

# Diecimila in corteo a Potenza per lo sciopero regionale

## «non aspettiamo mance da Roma»

Alla manifestazione operai, contadini, disoccupati - La vicenda della Liquichimica di Tito e i problemi dell'agricoltura. La polemica con la regione. Non passa, nella società lucana, la logica del «tripartito di ferro»



**Dal nostro inviato**  
**POTENZA** - La più piccola si chiama Erica. Bellissima, bruna, ha dieci mesi. Con lei la mamma - una giovane della «285» - e oltre diecimila operai, giovani, donne, ragazze e ragazzi delle scuole che hanno sfilato per ore, ieri mattina, nelle strade di Potenza.

Sono partiti all'alba da tutti i centri della Basilicata, per lo sciopero generale contro la giunta regionale (che appena pochi giorni fa ha fatto caricare un corteo) e il governo. Le loro ragioni - dette in cifre - sono subito comprensibili a tutti: 42 mila iscritti al collocamento; quattro milioni di ore di cassa integrazione nei primi otto mesi di quest'anno; ventimila giovani disoccupati nelle li-

ste speciali; il 18 per cento degli operai sospeso da mesi. E se l'industria piange, l'agricoltura non ride. Sono in piazza i coltivatori di Policoro, centro fertile del Melpignano, che non sanno a chi vendere il loro pomodoro, ormai maturo. Nelle cantine giacciono, inoltre, trentacinquemila quintali di Aglianico - il vino più rinomato di queste terre.

«E in tutto questo - dice il compagno Giacomo Schettini capogruppo del Pci alla Regione - il dc Verrastro, presidente della Giunta regionale, se ne è uscito con una intervista in cui spiega che la sua giunta non è competente sulle questioni del lavoro. Se non sono competenti, che ci stanno a fare? Possiamo benissimo andarsene!».

«La verità - aggiunge Pietro Simonetti, segretario regionale della CGIL - è che la giunta non può sottrarsi alla contrattazione con il sindacato».

Lo stesso corteo dimostra, ad ogni passo, che la logica del «tripartito di ferro» (DC, PSDI, PSI-PSDI) che ha pilotato - fin dall'estate - a rompere tutto il fronte sociale e politico tessuto negli anni passati attorno alla «vertenza Basilicata» non passa. E' un non senso. Lo confermano i gonfaloni dei comuni «rossi»: Tito, Picerno, Venosa, Maschito, Barile e tanti altri, che si stringono dalla parte dei lavoratori. Ma lo testimonia anche il gonfalone della giunta provinciale e quello del Comune di Rionero in Vulture (anche qui centro-sinistra).

«La realtà viva» della Ba-

silicata è tutta qui, in questo lungo corteo che si snoda per chilometri, in salita, dal bivvio di San Rocco - dove si è riunito il concentramento più grande - fino in piazza della Prefettura, dove il comitato dei dirigenti sindacali comincia quando il corteo si ancora sfilando nelle strade del centro. Chi voleva isolare, è rimasto isolato. I commercianti del centro abbassano le saracinesche in segno di solidarietà. Le «due private» di Potenza sono entrambe presenti. I giornalisti della sede Rai fanno arrivare un comunicato di adesione, in cui rinnovano il loro impegno - per una informazione sempre più completa e rispondente alle esigenze di sviluppo della comunità lucana. Dal palco, intanto, parla Caligiuri, per il sindaco di Potenza, e spiega - con calore - che i poliziotti sono lavoratori come gli altri e che profondo è il loro rammarico per la carica che c'è stata davanti al palazzo della Regione. E' la prima volta a Potenza, che un poliziotto parla in una manifestazione del sindacato.

«Con oggi - sottolinea il compagno Piero Di Siena, segretario della Federazione di Potenza - si è messo in movimento un fronte nuovo. C'è la classe operaia, ci sono i giovani della «285»; ci sono i comuni più avanzati e in questo fronte - piaccia o no alla giunta regionale - ci siamo in prima fila noi, i comunisti, che abbiamo voluto il successo di questa manifestazione». «E non c'è divisione fra nord e sud - aggiunge Cisco, che per la UIL

conclude la manifestazione - Sappiamo quanto vale, anche per il sud, la lotta Fiat». La DC accusa il colpo. Sono quelli del preambolo che qui cercano di tirare le fila. Ma anche la sinistra dc (che fa capo ad Angelo Sansone) sembra più interessata alle faide interne, che a quanto sta capitando nell'apparato produttivo. C'è un manifesto del movimento giovanile che chiarisce bene. «Le lotte dei lavoratori - scrivono i giovani dc - sono giuste. Ma la giunta regionale non c'entra. Appare strumentale scagliarsi contro chi - pur nella volontà di risolvere i problemi - ha la necessità di rivolgersi altrove». Insomma prendetevela con Roma, qui non possiamo fare niente. La smentita - secca e netta - viene invece proprio da Am-

bruso, segretario regionale della CISL. «Questo sciopero - grida al microfono - è la nostra risposta a quanti hanno pensato che il sindacato è diviso; a quanti pensano che non c'è fretta perché a Roma c'è chi pensa per noi...». «Prendi il caso della nostra fabbrica, la Liquichimica di Tito - dice Cillis, del consiglio di fabbrica -. Finora è costata alla collettività trentadue miliardi. E' entrata in produzione nel '74. Ma abbiamo lavorato davvero sì e no un anno. Per il resto tutta cassa integrazione ed ora il decreto di Cossiga ci cancella addirittura dalla faccia della terra. Ma noi siamo qui».

**Rocco Di Biasi**  
**NELLA FOTO:** Il palco durante la manifestazione

## I lavoratori della Pertusola rifiutano lo smantellamento

Il compagno Borghini a Crotone porta la solidarietà dei comunisti agli operai in lotta

**Del nostro inviato**  
**CROTONE** - «Qui si sta tentando di smantellare anche quel poco di produttivo che ancora rimane alla Calabria».

Siamo nel grande spiazzo della Pertusola di Crotone, tra poco iniziata l'assemblea sindacale aperta alle forze politiche e sociali del comprensorio. «A Crotone, come a Torino, un filo unico unisce queste lotte; il tentativo di mettere il sud contro il nord non deve passare, perché è uno dei punti fondamentali dell'intera strategia padronale e governativa», dice il compagno Gianfranco Borghini, che guida la delegazione del Pci di cui fanno parte il compagno Sclafino segretario della Federazione di Crotone, Soriero della segreteria regionale e il compagno Sestito, il piazzale è gremito, vi sono le dele-

gazioni delle fabbriche crotonesi, quelle delle forze politiche, della Democrazia cristiana, del Psi, del PSDI, i sindacati del comprensorio, un sacerdote, don Bregantini, un ex operaio di Porto Marghera che solidarizza dal microfono con gli operai in lotta. Che cosa si vuole fare di questa fabbrica? Le intenzioni del padronato - il padrone è Rothschild - sono chiare: dal primo ottobre i 1200 operai dovrebbero andare in cassa integrazione a zero ore per tre mesi, senza nessuna prospettiva per il futuro. In gioco vi sono 20 miliardi annui, un «indotto» di oltre mille posti di lavoro, il destino dell'intero comprensorio, mentre anche alla Montedison si è chiusa un reparto e si minaccia la chiusura di un altro.

Infanto l'incontro rimane a livello ministeriale si è risolto con un nulla di fatto. Se per la intera crisi calabrese i sindacati e i rappresentanti delle forze politiche, i lavoratori hanno dovuto ascoltare le risposte pasticciate e inconsistenti del governo, per la Pertusola, il ministro Bisaglia tiene ancora nel cassetto della propria scrivania una lettera che la direzione della Pertusola gli ha inviato 20 giorni or sono.

«La Pertusola dice che i costi energetici sono ormai alti, e che la produzione dello zinco sarebbe antieconomica. Un problema reale, che esiste, ma che il padronato affronta dopo: anni di politica aziendale scelerata. La rendita di posizione che consentiva alla Pertusola altissimi profitti - dice il compagno Borghini - non ha prodotto rinnovamento tecnologico; tutto quel che si è guadagnato, il padronato lo ha investito altrove. In Francia, il governo conceda quel che il padronato chiede, riduca i costi dell'energia - dice ancora Borghini - ma a condizione che si attui un piano di ammodernamento tecnologico nel quadro del piano nazionale di settore».

L'assemblea si chiude con un appuntamento per il 30 di questo mese allo sciopero generale di zona; la richiesta è un tavolo di trattative con il ministero della Industria. Il primo ottobre, data in cui dovrebbe scattare la cassa integrazione, tutti i lavoratori saranno in fabbrica. **Nuccio Marullo**

# GRAN TURCHESE

## il buongiorno si vede dal frollino!

Ora come allora... ricordi, tanti anni fa, i frollini Colossi? Buoni, dorati, croccanti? Ricordi? E' una novità: i primi che si facevano.

Ora come allora niente è cambiato. Gran Turchese: stessa qualità, stessa bontà, stessa pianità, stessa grandezza di forma.

Gran Turchese Colossi: da cinquant'anni il buongiorno della prima colazione.

Gran Turchese: buongiorno di casa Colossi

## «Caro avvocato Agnelli, ora lei ascolti noi...»

La Fim risponde con un manifesto alle lettere del padrone

**Dalla nostra redazione**  
**TORINO** - «Caro avvocato Agnelli, siamo i 173 mila dipendenti FIAT ai quali lei ha inviato una lettera. L'abbiamo letta con «cortesia e pazienza», come lei ci ha chiesto, anche se sapevamo già che cosa aveva da dirci, ora lei ascolti noi...».

Comincerà così un manifesto che nei prossimi giorni la FLM farà affiggere in tutti gli angoli di Torino. Sarà la risposta alla clamorosa (e dispendiosa) mossa propagandistica compiuta dai dirigenti di corso Marconi, che hanno incaricato un'agenzia privata di recapitare una lettera al domicilio di ciascuno dei 172 mila dipendenti della Fiat-auto e dei 31 mila dipendenti della Teksid (il settore siderurgico Fiat).

La lettera conferma la posizione troncante della Fiat: o si accetta la «mobilità» nella versione aziendale (che significa espellere migliaia di lavoratori dalla fabbrica senza che ci sia la certezza di un altro posto per loro), oppure scatteranno i licenziamenti. Ma l'iniziativa è anche un sintomo di debolezza e di isolamento.

Per convertire operai ed impiegati alla «mobilità made in Fiat», l'azienda ricorre agli argomenti più accattivanti. Fa balenare ai lavoratori la possibilità di incassare il 90 per cento del salario standosene inattivi a casa

«per un minimo di due anni» (ma non era la Fiat che in passato predicava contro queste «soluzioni assistenzialistiche»). Spiega che i lavoratori messi in «mobilità» continuerebbero ad essere dipendenti Fiat per due anni, ma sorvola su quel che succederebbe dopo: «E' previsto - si limita a dire la lettera - che la situazione sia discussa a quel momento con i sindacati».

Nel manifesto, la FLM replicherà punto per punto. Dirà che è stata proprio la Fiat a dichiarare di voler sbarazzare di 12-14 mila lavoratori «eccedenti». Che è stata la FIAT a dire di voler licenziare oppure (ed è praticamente la stessa cosa) di non voler più riprendere in fabbrica metà dei 24 mila lavoratori che sarebbero collocati «in lista di mobilità».

In teoria - aggiunge il sindacato - c'è la possibilità che i lavoratori «in mobilità» ricevano offerte di altri posti. Ma quali probabilità concrete vi sono che ciò avvenga, in una provincia come quella di Torino, dove anche l'Olivetti, la Indesit, la Pinfarina ed altre aziende dichiarano di avere migliaia di lavoratori di troppo?

E chi pagherebbe, osserva ancora la FLM, due anni di cassa integrazione per decine di migliaia di lavoratori destinati a non essere più produttivi? In minima parte la stessa Fiat, mentre il grosso

di questa «assistenza» verrebbe pagato con denaro pubblico, cioè con i soldi che vengono trattenuti agli stessi lavoratori come tasse. Ed anche se i lavoratori in mobilità resterebbero formalmente dipendenti Fiat per due anni, quali garanzie ci sono che non verrebbero licenziati dopo due anni ed un giorno?

Il manifesto del sindacato, ovviamente, sarà rivolto all'opinione pubblica. I lavoratori hanno già dato ieri la loro risposta alla FIAT. Alla SpA Stura (fabbrica di autocarri non minacciata direttamente dal licenziamento) migliaia di dipendenti dell'azienda, e i rappresentanti della Regione, hanno lavorato la prima ora del turno, sono usciti poi a migliaia per partecipare alla manifestazione con Berlinguer e sono rientrati a lavorare l'ultima ora. Alla Lancia di Chivasso e di Verona. A Rivita invece gli operai hanno lavorato la prima ora del turno, sono usciti poi a migliaia per partecipare alla manifestazione con Berlinguer e sono rientrati a lavorare l'ultima ora. Alla Lancia di Chivasso e di Verona. A Rivita invece gli operai hanno lavorato la prima ora del turno, sono usciti poi a migliaia per partecipare alla manifestazione con Berlinguer e sono rientrati a lavorare l'ultima ora.

Stamane si riuniscono i consigli di fabbrica di tutti gli stabilimenti FIAT torinesi. **M. C.**

### I sindacati europei con le maestranze FIAT

**ROMA** - La federazione europea dei metalmeccanici (FEM) ha inviato un telegramma di solidarietà alla FLM sulla questione Fiat. Di fronte alle grandi minacce di licenziamenti nell'industria del settore economico e sociale coordinata a livello europeo.

«La FLM ha ricevuto un auto messaggio di solidarietà dal congresso della Ig-Metal (il sindacato dei metalmeccanici tedeschi) che è in corso di svolgimento a Berlino».

### Desto: gli operai Autobianchi messi «senza lavoro»

**DESIO (Milano)** - Gli operai dell'Autobianchi sono stati messi «senza lavoro» poco prima delle 21 di ieri sera dalla direzione aziendale. I dipendenti, nell'ultima ora di questa giornata, non usufruiranno di retribuzione. Sono ormai circa centomila le auto paragonate sul piazzale interno di Desio, sede del presidio della pertinenza Fiat. Lo stabilimento che produce la Panda non è direttamente interessato alla richiesta di riduzione del personale.

### Riceverai un acconto

Fin dal 30 giugno 1979 ho inoltrato domanda alla sede zonale dell'INPS di viale Ionio per ottenere la riscossione della mia pensione sia per i contributi da me versati durante la mia attività lavorativa che per quelli versati da me e dalla mia famiglia dal 1-7-1978 al 30-6-1980. Per il computo del periodo dal 1-7-1978 al 30-6-1980 al computo della legge n. 252 dell'11 giugno 1974, L'INPS non mi ha fatto sapere niente.

**EMILIO POLI**  
Roma

L'INPS ci ha fatto presente che il motore di ritardo nella definizione della tua domanda è dovuto sia alla decisione dell'istituto di dare la precedenza alle prime dichiarazioni, sia alla particolare complessità delle pratiche di riscossione di pensione. Il tuo versamento ha dato dei frutti in quanto il direttore della sede zonale dell'INPS ci ha proposto che nei prossimi giorni ti ricaverai un acconto sulle somme arretrate a te spettanti.

a cura di F. Viteri

# posta pensioni

## L'INPS quando paga gli aumenti? Risponde il compagno Forni

Il compagno Giuseppe Marobio da Mello (Napoli) ha scritto all'Unità per esternare una «forte critica a quei compagni che lasciano passare, senza nulla fare, gli abusi perpetrati ai danni della categoria più blistrata d'Italia: i pensionati della Previdenza Sociale del ministero di pensione». E continua: «Se non vado errato i pensionati INPS avrebbero dovuto ricevere con il riscossione di luglio scorso sia l'ulteriore aumento di lire diecimila mensili (con più di quindici anni di contribuzione) sia gli aumenti per gli scatti di contingenza. E' successo che non solo non hanno riscosso detti aumenti, ma nemmeno le lire diecimila per l'attenzione di ogni possibile iniziativa per il miglioramento dell'efficienza e della funzionalità dell'istituto - dall'altro lato di questa continuazione ad affermare con forza che la mancata realizzazione della riforma pensionistica è degli atti provvedimenti atti a rendere più efficiente l'INPS perpetuano i limiti e le ingiustizie a danno dei lavoratori».

pre il periodo maggio-agosto del corrente anno. Con il pagamento della rata di pensione di settembre è prevista una ulteriore erogazione di oltre 40.000 lire, che coprono le spettanze fino alla fine dell'anno. Per quanto riguarda invece gli aumenti derivanti dalla semestralizzazione della scala mobile e che decorrono dal 1. luglio '80, l'INPS ha previsto un calendario di pagamenti che prevede l'erogazione in unica soluzione delle somme spettanti per l'intero semestre (luglio-dicembre 1980) nel mese di settembre, per le pensioni di vecchiaia, e nel mese di ottobre, per quelle di invalidità e di reversibilità.

Per concludere - mentre da un lato credo non è previsto di conoscere che laddove l'azione è vincolata da assurdi controlli e da condizionamenti esterni, che in pratica rispondono a logiche di economia dell'ente, l'impegno delle forze sindacali presenti nell'INPS è costantemente di massima attenzione di ogni possibile iniziativa per il miglioramento dell'efficienza e della funzionalità dell'istituto - dall'altro lato di questa continuazione ad affermare con forza che la mancata realizzazione della riforma pensionistica è degli atti provvedimenti atti a rendere più efficiente l'INPS perpetuano i limiti e le ingiustizie a danno dei lavoratori».

Al rientro dalle ferie mi è stata comunicata a conoscenza la lettera di protesta del compagno Marobio per i ritardi con i quali l'INPS ha affrontato l'insieme dei provvedimenti migliorativi sulle pensioni, stabiliti dalla legge n. 33 del 29 febbraio u.s. Nel rispondere per ragioni di spazio, rispondo, qui di seguito, il compagno Arvedo Forni, vicepresidente dell'INPS, chiamato direttamente in causa nella lettera.

In ogni caso, i fatti dimostrano che si tratta di problemi che per essere portati a giusta soluzione richiedono una forte mobilitazione di massa ed una costante iniziativa di lotta sia sul piano sindacale che sul piano politico.

**ARVEDO FORNI**  
Vicepresidente INPS

## L'INPS di Ancona ci ha detto

Ho un figlio di 19 anni, studente del 1. anno dell'Accademia delle Belle Arti. Tra i miei genitori e quella di mia moglie ce ne sono in totale lire 460.000 al mese. Come ben sapete quando un figlio continua a studiare fino a 18 anni, i genitori, per legge, hanno diritto agli assegni familiari se inviano all'INPS il certificato di frequenza del centro di studio. Il certificato è stato fatto pervenire detto certificato alla sede provinciale dell'INPS di Ancona a tempo debito e ora tutte le volte che vado a chiedere notizie, l'impiegato preposto al settore competenze mi dice che fra giorni mi verrà consegnato il certificato di frequenza. Il fatto è che, dopo circa due anni, non ho ancora avuto niente.

**ALESSANDRO CONDINI**  
Senigallia (Ancona)

Ci risulta che dal 1971, epoca del mio collocamento a riposo, hai avuto i prelievi per i tuoi figli. Tali assegni familiari sono stati accreditati nell'ottobre '78 e tu nel mese di maggio dell'anno hai chiesto la proroga e l'hai ottenuta nel maggio del 1979 con validità fino ad agosto dello stesso anno. Il 13 novembre 1979 hai chiesto una ulteriore proroga degli assegni familiari e questo ti è stato concesso. La sede INPS di Ancona a seguito della tua domanda ha provveduto a mettere in esecuzione gli assegni familiari che tu non hai ancora ricevuti in quanto, ci dicono, l'INPS, la responsabilità è del centro elettronico costretto a rallentare le procedure automatizzate a causa delle svariate norme assai recenti in materia di assegni familiari a te dovuto comprensivo dei relativi arretrati.

«Per quanto riguarda la lettera che il compagno Marobio per i ritardi con i quali l'INPS ha affrontato l'insieme dei provvedimenti migliorativi sulle pensioni, stabiliti dalla legge n. 33 del 29 febbraio u.s. Nel rispondere per ragioni di spazio, rispondo, qui di seguito, il compagno Arvedo Forni, vicepresidente dell'INPS, chiamato direttamente in causa nella lettera».

«Per quanto riguarda la lettera che il compagno Marobio per i ritardi con i quali l'INPS ha affrontato l'insieme dei provvedimenti migliorativi sulle pensioni, stabiliti dalla legge n. 33 del 29 febbraio u.s. Nel rispondere per ragioni di spazio, rispondo, qui di seguito, il compagno Arvedo Forni, vicepresidente dell'INPS, chiamato direttamente in causa nella lettera».